

Gazzetta del Sud 15 Giugno 2010

Inflitti 16 anni a Rocchetta e Bontempo

Era l'estate del 1994 e a Tortorici, sui Nebrodi, tra i vari clan c'era "movimento". Il clima era quello della maxi operazione antimafia "Mare Nostrum" appena conclusa, e serpeggiava tra i vari gruppi criminali un tam tam inequivocabile: Orlando Galati Giordano "u 'ssuntu", lo stratega dei Nebrodi, da qualche tempo collaborava con la giustizia. Bisognava rispondere. Al bar e in piazza tra i due gruppi criminali storici, i Galati Giordano e i Bontempo Scavo, da sempre contrapposti, c'era molta "tensione". Il 24 giugno del 1994 il "grande vecchio" di Tortorici, Sebastiano Galati Giordano, il padre di Orlando, era in una saletta del bar per i fatti suoi, guardava gli amici giocare a carte. Erano le tre e mezza

del pomeriggio e un uomo con un casco in testa gli puntò una calibro 7,65 parabellum, il fragore dello sparo non ci fu perché la pistola s'inceppò. Fallito clamorosamente l'attentato il killer fuggì. Non fece molta strada. Sebastiano Galati Giordano tirò fuori la sua di pistola, che funzionava perfettamente, l'inseguì e lo finì con tre colpi. Sull'asfalto rimase il cadavere di Antonino Miraglia, all'epoca latitante dopo la "Mare Nostrum", concretizzata soprattutto per le dichiarazioni di Orlando Galati Giordano.

Dal '94 ad oggi sono passati sedici anni, e solo ieri in corte d'appello, a Messina, per quel tentato omicidio s'è definito il processo in secondo grado, che ha confermato quanto deciso in primo dal tribunale di Patti nel giugno del 2008: condanna a 16 anni e 2 mesi per il boss tortoriciano oggi 52enne Vincenzo Bontempo Scavo, detenuto al "41 bis" nel carcere di Spoleto, e per il tortoriciano 39enne Calogero Rocchetta, assoluzione piena per il fratello 34enne Massimo Rocchetta. I due avrebbero avuto un ruolo nell'agguato. Quindi sentenza d'appello "specchio" del primo grado, e sostanzialmente anche il sostituto pg Salvatore Scaramuzza aveva chiesto la conferma, anche se per la posizione di Massimo a suo tempo dopo l'assoluzione la Distrettuale antimafia peloritana aveva fatto appello. Ieri dopo quello dell'accusa si sono registrati gli interventi difensivi degli avvocati Carmelo Occhiuto, Claudio Fa-

randa e Giuseppe Tortora, quest'ultimo per la posizione di Massimo per il quale in origine era stato proposto appello dalla Procura.

I fratelli Rocchetta - oggi Calogero è in cella per questa mancata esecuzione mentre Massimo è ristretto per l'operazione antimafia "Rinascita" - vennero arrestati nel gennaio 2006 dai carabinieri del Ros che eseguirono un'ordinanza siglata dal gip Alfredo Sicuro. Un provvedimento richiesto all'epoca dal sostituto della Dda Ezio Arcadi, che qualche mese prima aveva riaperto le indagini insieme agli uomini del Ros su questa storia, mettendo insieme una serie di elementi probatori: alcuni

erano emersi subito dopo la mancata esecuzione, altri erano più recenti. Da sempre infatti la vittima designata, Sebastiano Galati Giordano, aveva dichiarato di aver visto i due fratelli Rocchetta entrare nel bar poco prima del killer che fece cilecca, e a questo bisogna poi aggiungere le dichiarazioni del pentito tirolese Santo Lenzo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS